

daß der fragliche Anspruch nicht verjährt sei, eine Rechtsverweigerung. Sie stützt sich nämlich auf den Wortlaut des Steuergesetzes (§ 41), wonach der fehlbare Steuerpflichtige das Vorenthalten samt Verzugszinsen vollständig und den fünffachen Betrag des Vorenthaltenen als Strafe nachzubehalten hat, welche Bestimmung, wie der Regierungsrat berichtet, in 54jähriger konstanter Praxis dahin verstanden worden ist, daß die Nachsteuer ohne zeitliche Beschränkung für so viele Jahre geschuldet wird, als eine Defraudation nachweisbar ist. Es bedarf keiner Begründung, daß diese Auslegung nicht willkürlich ist, zumal auch die Rekurrenten keine entgegenstehende Bestimmung des kantonalen Rechts, dem solche öffentlich-rechtliche Forderungen auch in Bezug auf die Verjährung unterstehen (Art. 146 Abs. 3 D.-R.) haben nennen können.

5. Gänzlich unverständlich ist endlich der letzte Beschwerbezgrund: Die Aufstellung des Finanzdepartements über das Anwachsen des Vermögens seit dem Jahre 1883 sei willkürlich. Da die Zürcher Vormundschaftsbehörden die Einsicht in die Privatinventur verweigern und da selbstverständlich der von den Rekurrenten vorgelegte Auszug aus den Geschäftsbüchern nicht als maßgebend für den Stand des Vermögens, das ja nur zu einem kleinen Teil im Geschäft zu stecken brauchte, sein konnte, blieb dem Finanzdepartement nichts anderes übrig, als eine Wahrscheinlichkeitsrechnung zu machen, deren Berichtigung jedoch in Aussicht gestellt ist, falls die Privatinventur noch nachträglich eingereicht wird. Die Rekurrenten (bezw. die Vormundschaftsbehörde) haben es also in der Hand, falls sie sich durch die erwähnte Aufstellung beschwert fühlen, deren Berichtigung durchzusetzen; dagegen steht es ihnen nicht zu, sich wegen Rechtsverweigerung zu beschweren, so lange sie die Herausgabe der Privatinventur verweigern; —

erkannt:

Der Rekurs wird abgewiesen.

89. *Sentenza del 23 dicembre 1903 nella causa
Laban contro Teplitz.*

Applicazione arbitraria di disposizioni di procedura cantonale?
— **Sequestro** per mancanza di dimora in Svizzera. Art. 271,
N° 4 L. E. F.

1. — Il Tribunale di appello del cantone Ticino statuendo, con sentenza 11 luglio 1903, sulla domanda di Jacques Laban in annullazione di un decreto di sequestro, emanato in suo odio ad istanza di certo S. Teplitz, di Basilea, per un credito di 612 fr. 60, riteneva esistente il titolo di sequestro invocato (mancanza di dimora in Svizzera) e respingeva il ricorso Laban in appoggio delle considerazioni seguenti:

« Laban ha la sua stabile dimora a Mentone dove abita tutto l'anno. A Lugano paga l'imposta perchè vi tiene negozio ed in relazione a ciò devesi considerare anche il permesso di domicilio. In ogni cantone della Svizzera la « maison Laban » può avere il permesso di domicilio, tenere una filiale e pagare le imposte; ma ciò non ostante riesce materialmente impossibile al signor Laban di abitare e di avere contemporaneamente la sua dimora in tutti i cantoni. Manca la dimora, la presenza personale del debitore a Lugano. Egli dimora, secondo la dichiarazione della *Mairie* di Mentone, « toute l'année » a Mentone.

Questa dichiarazione si legge a tergo di una lettera 25 marzo 1903, scritta dal rappresentante Teplitz alla *Mairie* di Mentone per chiedere schiarimenti sulla dimora del signor Laban, porta il bollo della *Mairie* ed ha tutti i caratteri dell'autenticità. Il dubbio lanciato dalla parte ricorrente in punto all'attendibilità di questo documento non può aver valore. In ogni caso, trattandosi di atto emanato da ufficio pubblico, spetta a chi oppone la falsità a provarla. Ma questa prova non fu neppure tentata.

Nessuna delle parti in lite fece richiamo al trattato franco-svizzero del 1869. Tuttavia il Tribunale se ne è occupato

d'ufficio e ritiene che nel concreto caso quel trattato non sia applicabile e che perciò, anche in confronto di esso, il sequestro debba essere mantenuto. »

2. — È contro questo giudizio che Jacques Laban ricorre attualmente al Tribunale federale, per titolo di diniego di giustizia.

Egli espone, in linea di fatto, che il ricorrente Laban ha domicilio a Lugano dove tiene un grande magazzino di sartoria, dove paga le imposte comunali e cantonali e dove dimora tutto l'anno; che a Mentone, dove ha altra sartoria, si reca solo nella stagione d'inverno, all'epoca dei forestieri; che tutto ciò è notorio a Lugano ed è provato dai documenti prodotti, dichiarazione dell'ufficio municipale di polizia, dichiarazione dell'ufficio delle contribuzioni ed in specie del permesso di domicilio, dove è detto, in fine, che l'attuale dimora di Laban è a Lugano. In diritto, il ricorrente vede il preteso diniego di giustizia nel fatto di avere il giudice di appello, contrariamente ai disposti degli articoli 156 e 160 della procedura civile ticinese, riconosciuto il carattere di atto autentico e pubblico alla dichiarazione della Mairie di Mentone, nel mentre la stessa, oltre all'essere evidentemente inveritiera e contraria agli atti di causa e quindi senza valore probatorio, non consta essere stata emanata nè in forma legale, nè da un autorità o funzionario pubblico, nè entro i limiti delle costui competenze, come vuole l'art. 156 della procedura civile ticinese, nè trattandosi di atto esarato all'estero, trovasi tanto meno sorretta da legalizzazione del Consolato svizzero (art. 160); poi per avere il giudice di appello interpretato in senso manifestamente falso il disposto dell'art. 271, N° 4 della legge esecuzioni e fallimenti, distinguendo fra domicilio e dimora, nel mentre, secondo l'art. 3 della legge federale 25 giugno 1901 sui rapporti di diritto civile, la nozione di domicilio comprende anche quella della dimora, per cui, ammesso e riconosciuto che Laban ha domicilio anche solo accessorio a Lugano, come non si può far meno di ammettere di fronte alle risultanze degli atti e dopo quanto ebbe a riconoscere il Tribunale di appello stesso in

altra sentenza 30 marzo 1903, non vi ha dubbio che il disposto dell'art. 271, N° 4, della legge esecuzione e fallimenti non era in concreto applicabile.

In appoggio specialmente di queste considerazioni il ricorrente domanda l'annullazione della sentenza 11 luglio 1903 del Tribunale di appello.

3. — Tanto Teplitz, quanto il Tribunale di appello, concludono nelle loro risposte al rigetto del ricorso, osservando in linea generale: *il Teplitz*, che le critiche mosse contro la sentenza 11 luglio 1903 non contengono nessuna prova di un diniego di giustizia e non fanno in realta che esporre una opinione diversa sull'interpretazione da darsi ai relativi disposti della legge federale e cantonale, ciò che non basta per giustificare un ricorso per diniego di giustizia; *il Tribunale di appello*, mantenendo in sostanza le tesi sviluppate nella sentenza querelata, in specie per ciò che concerne la distinzione tra dimora e domicilio, e negando in via di fatto che Laban abbia qualsiasi dimora materiale a Lugano, cosa assolutamente contraria agli atti.

In diritto:

1. Gli articoli 156 e 160 della proc. civ. tic., che il ricorrente pretende essere stati applicati in modo manifestamente arbitrario dalla Corte di appello del Ticino, dispongono:

L'art. 156: « Gli atti esarati in forma legale da un'autorità o da un funzionario pubblico, nei limiti delle loro attribuzioni, fanno piena prova delle constatazioni e dei fatti seguiti alla presenza dell'autorità o del funzionario da cui emanano. »

L'art. 160: « I documenti che per la loro forma e per il loro contenuto abbiano l'apparenza di un atto autentico sono presunti tali. »

» Se l'autenticità pare dubbia al tribunale, esso può anche d'ufficio chiederne informazioni all'autorità da cui emanano. »

» §. Per l'autenticazione degli atti fatti all'estero, basta la dichiarazione di un consolato svizzero. »

Nè questi articoli, nè quelli intermedi (157-159), nè tanto

meno l'art. 34, invocato esso pure dal ricorrente e che tratta dell'applicabilità in genere del diritto estero, escludono in *modo esplicito e tassativo* che possa essere considerato come atto autentico anche un atto esarato all'estero, con bollo e firma dell'autorità che l'ha emanato, quand'anche non porti la vidimazione del Consolato svizzero o di un'altra Autorità equipollente.

Le questioni sollevate dal ricorrente relativamente alla portata di questi articoli e relativamente alle pretese difettosità di forma che si riscontrano nel certificato della Mairie di Mentone, sono semplici questioni di procedura cantonale, delle quali il Tribunale federale non è competente ad occuparsi.

Non può dirsi neppure che il giudice cantonale abbia deciso in modo manifestamente contrario alle altre risultanze degli atti, ammettendo sulla fede di questo certificato che J. Laban abbia la sua dimora o sede materiale a Mentone, il ricorrente avendo provato bensì a Lugano l'esistenza di un domicilio commerciale tributario, ma non l'esistenza di una dimora personale effettiva.

2. — Anche la tesi accettata dal giudice di appello, che non basti l'esistenza di un semplice domicilio formale per escludere l'applicabilità dell'art. 271, N° 4 della legge esecuzioni e fallimenti, ma che è necessaria una dimora reale, effettiva, non può considerarsi come involvente un diniego di giustizia.

La tesi suddetta ha per sè il tenore letterale del N° 4 dell'art. 271, ed oltre a ciò la giurisprudenza vigente in materia, almeno con certe restrizioni. (Ved. Jäger, *Commentario*, pag. 483.)

Se poi essa corrisponda anche ad un'interpretazione razionale dell'art. 271, non è questione che può essere trattata in un ricorso per diniego di giustizia.

3. — Così pure non è il caso di esaminare se la decisione del Tribunale di appello si giustifichi di fronte ai disposti del trattato franco-svizzero 15 giugno 1869, tale questione non essendo stata neppure sollevata nel ricorso.

Per questi motivi,

Il Tribunale federale
pronuncia :

Il ricorso Laban contro la decisione 11 luglio 1903 del Tribunale di appello del cantone Ticino è respinto.

—
Bergl. auch Nr. 99 und 100.
—

II. Doppelbesteuerung. — Double imposition.

Bergl. Nr. 103.
—

III. Gerichtsstand des Wohnortes.

For du domicile.

90. Urteil vom 4. November 1903 in Sachen Sffrig
gegen Witwe Sffrig.

Klage gegen einen Ehemann auf Anerkennung einer Forderung und eventuelle Herausgabe eines dafür gemachten Depositums. Streitigkeit über oder gegen eine Erbschaft, oder persönliche Forderung? Rechtsbeständigkeit des § 48 der luz. C.-P.-O. gegenüber Art. 59 B.-V.

A. Die Rekursbeklagte hat mittels Klage beim Bezirksgericht Luzern folgendes Rechtsbegehren gestellt: „Die Erbmasse des „Georg Sffrig sel. schulde an Klägerin 2770 Fr. 75 Cts. nebst „Zins zu 5 % seit 7. September 1893 und sei Klägerin berechtigt, das Depositum von 3366 Fr. 94 Cts. nebst dabei weiter „erlaufenem Zins zur Hand zu beziehen und an ihre Forderung „zu verrechnen.“

Die Klägerin bezeichnet ihre Klage im wesentlichen als Total-